

ANDREA GUASPARRI

*In cerca della percezione perduta:  
uomini, topi e tartarughe nell'etnobiologia del latino *mus marinus**

*1. Introduzione: etnobiologia come archeologia della memoria*

L'etnobiologia studia le conoscenze che le culture umane elaborano sugli organismi viventi. Si tratta non solo di registrare pratiche e credenze legate a piante, animali, funghi etc. (ciò che, in effetti, caratterizza più o meno da sempre la ricerca etnografica), ma anche di indagare come ciascuna cultura classifichi la biosfera distribuendola in determinate strutture concettuali, a loro volta riconducibili a degli schemi universali, cioè tipici della nostra specie e indipendenti dalla cultura di riferimento<sup>1</sup>.

Quanto alle finalità, non c'è dubbio che oggi chi pratica l'etnobiologia sia investito di una missione, in un mondo dove sempre meno bambini hanno esperienza di animali che non siano cani, gatti o piccioni; o dove inarrestabile appare il dissolversi sia delle tradizioni legate al mondo naturale, che delle società tradizionali e del mondo naturale stesso<sup>2</sup>. Si tratta di salvaguardare, se non l'ambiente, almeno la sua memoria – ovvero la memoria della sua percezione culturale.

In questo contesto, gli antichisti si trovano a svolgere una missione ancora più impegnativa in assenza di persone in carne e ossa da osservare e intervistare. Ebbene, proprio le risorse dell'etnobiologia possono essere sfruttate dall'antropologo del mondo antico per ridurre gli svantaggi rispetto a un antropologo che studia culture vive<sup>3</sup>. Costui continua a considerare insostituibile l'esperienza diretta sul campo, soprattutto perché, vivendo nelle comunità che studiano, gli «antropologi si trovano spesso a fare della ricerca significativa su temi inaspettati»<sup>4</sup>. Nonostante ciò, è possibile spingersi molto avanti nella ricerca di dati significativi anche nel caso di culture morte e sepolte. Un antropologo del mondo antico può scavare dentro i cosiddetti «etnotassonomi descrittivi»<sup>5</sup> (cf. *codirosso* o *pesce spada* rispetto a *zebra* o *cane*), dissotterrandone i «pezzi di realtà» che tengono

1 Cf. ad es. BERLIN (1992, 3).

2 Sulla «missione» dell'etnologo cf. ANDERSON (2011, 11SS.).

3 GUASPARRI (2007; 2010).

4 MONAGHAN – JUST (2000, 19). Traduzione mia.

5 GUASPARRI (2007, 74); HUNN – BROWN (2011, 321).

rinchiusi<sup>6</sup>. Questi sono legati alla percezione della caratteristica referenziale, e in particolare a come essa venga prima selezionata come “essenziale” per l’identificazione di un organismo e quindi “codificata” nel nome che i membri della cultura in esame gli attribuiscono (nome etnobiologico o, più tecnicamente, etnobionimo)<sup>7</sup>. È proprio analizzando la morfologia di un etnobionimo descrittivo che possiamo far emergere la caratteristica del referente denominato considerata essenziale nel mondo antico e afferrare così le somiglianze e le differenze tra “noi” e “loro” rispetto alla *percezione* di un medesimo organismo.

Fra gli universali suggeriti dagli etnobiologi, infatti, ce n’è uno fondamentale per comprendere come funzionino gli etnobionimi descrittivi in tutte le culture umane:

(1) i nomi di pianta e animale spesso alludono *metaforicamente* a certe caratteristiche morfologiche, comportamentali o ecologiche che sono associate ai loro referenti biologici in modo *non arbitrario*<sup>8</sup>.

In altre parole, questi nomi sono costruiti sul “trasferimento” di un predicato metaforico (qualcosa di familiare) a un soggetto metaforico (qualcosa che devo conoscere, in questo caso l’organismo da denominare) attraverso una somiglianza non arbitraria ma “pilotata” da una caratteristica di quest’ultimo che i membri di un gruppo umano considerano saliente<sup>9</sup>. Questa caratteristica, secondo i cognitivisti, coinciderebbe addirittura con l’abilità di afferrare una “essenza biologica” esclusivamente responsabile dell’apparenza tipica di ciascuna specie<sup>10</sup>. Definita perciò «essenzialismo biologico»<sup>11</sup>, sarebbe proprio quest’abilità – evolutasi in *Homo sapiens* per motivi adattivi ben intuibili – a emergere, codificata<sup>12</sup>, negli etnobionimi descrittivi.

Questo dal punto di vista degli “universali” culturali. Dal punto di vista – più interessante per noi – dei “particolari” culturali, visto che si tratta di “codificare” attraverso la metafora, è chiaro che, come in ogni metafora, il rapporto tra soggetto e predicato metaforico dipenderà in misura varia dalla cultura – le metafore, infatti, sono interpretabili solo in base alle associazioni (implicazioni metaforiche) che il predicato trasferisce

6 GUASPARRI (2010, 157).

7 Ibid. 160.

8 BERLIN (1992, 35). Traduzione e corsivi miei.

9 In questo senso questi nomi vengono definiti «iconimi», secondo la definizione peirciana di icona (PEIRCE – BURKS – HARTSHORNE – WEISS 1960, 247ss.) come segno in cui c’è un rapporto di somiglianza tra forma e contenuto (cf. ALINEI 2004).

10 ELLEN (2004, 48); MEDIN – ATRAN (2004, 8).

11 MEDIN – ATRAN (2004, 8).

12 MAYR (1982, 107).

al soggetto<sup>13</sup> (cf. la metafora “sono un maiale”, dove il rapporto tra predicato [maiale] e soggetto [io] cambia a seconda che al maiale nella cultura *x* siano *implicate* qualità positive o negative). Quanto più, quindi, il predicato metaforico è universale (ad esempio quando coincide con parti del corpo umano), tanto più la metafora codificata nel nome sarà trasparente o chiara anche per noi (cf. il mollusco a conchiglia allungata chiamato δάκτυλος ‘dito’ in greco); l’inverso nel caso di implicazioni metaforiche legate ad ambiti più dipendenti dalla cultura (ad es. rituali, magici, etc.). Sarà il caso dunque di precisare (1) aggiungendo alle caratteristiche morfologiche, comportamentali, ecologiche citate da Berlin anche quelle *culturali*.

## 2. *Mus marinus*: una *bévue* di Plinio?

Tra i molti nomi utili in questo senso che il sistema etnobiologico latino degli animali acquatici offre all’antropologo del mondo antico, ci occupiamo qui di *mus marinus* (lett. ‘topo marino’) analizzandone la rappresentazione a livello di nomenclatura etnobiologica così come emerge dalle fonti antiche.

In realtà è il solo Plinio a tramandarci l’etnobionimo, in cinque passi della *Naturalis Historia* che vale la pena di riportare.

Il nome figura anzitutto nell’indice generale che precede l’opera pliniana:

*nat. hist.* 1, 32a, 56: *mus marinus*.

Quindi, due volte, nel libro nono, dedicato agli animali acquatici (*aquatilia*):

*nat. hist.* 9, 71: «Escono sulla terra anche quelli che si chiamano *marini mures*, i polipi e le murene [...]»<sup>14</sup>.

*nat. hist.* 9, 166: «Dopo aver scavato una buca nel terreno, *mus marinus* vi depone le uova e di nuovo le copre di terra; dopo trenta giorni apre le uova dissotterrate e conduce la prole in acqua»<sup>15</sup>.

Infine, il nome compare due volte nel trentaduesimo, il libro sui rimedi medicinali tratti dagli *aquatilia*:

13 Cf. LAKOFF (1990, 54). Per la dipendenza culturale in metafore legate alle percezioni sensoriali, cf. ad es. KING (2015, 38ss.).

14 *Exeunt in terram et qui marini mures vocantur et polypi et murenae ...*

15 *Mus marinus in terra scrobe effosso parit ova et rursus obruit terra, tricensimo die refossa aperit fetumque in aquam ducit.*

*nat. hist.* 32, 67: «Riempie le alopecie la cenere di ippocampo [...] e la cenere di *mus marinus* con olio [...]»<sup>16</sup>.

*nat. hist.* 32, 112: «Agli epilettici [...] si dà anche fegato di motella (lett. 'donna marina') e, allo stesso modo, sangue di *mus* o di testuggini»<sup>17</sup>.

Stabilire cosa Plinio designi con *mus marinus* è tradizionalmente considerato problematico<sup>18</sup>. Secondo de Saint-Denis<sup>19</sup>, in *nat. hist.* 9, 166 Plinio attribuirebbe erroneamente a *mus* quello che Aristotele attribuisce a ἐμός (anche ἐμός nei MSS), la testuggine palustre (*Emys orbicularis*)<sup>20</sup>. Lo studioso latino leggerebbe – colpa sua o del testo consultato – ἡ δὲ μῦς 'il topo (femmina)' invece di ἡ δ'ἐμός 'la testuggine (palustre)', pensando a un animale non meglio precisato e diverso da quest'ultimo<sup>21</sup>. Il passo, insomma, sarebbe inservibile per l'identificazione di *mus marinus*. Eppure nel luogo parallelo aristotelico si parla di tartarughe (terrestri, d'acqua dolce, marine)<sup>22</sup> e anche nel passo pliniano il referente \tartaruga\ appare il più verosimile, nonché il più in linea con gli altri passi in cui Plinio usa *mus marinus*. In quello in esame si dice che *mus marinus* depone le uova in una buca e le copre di terra, dopodiché, aperte le uova, accompagna i piccoli in acqua<sup>23</sup>. A parte le ultime due affermazioni<sup>24</sup> (i piccoli della testuggine escono dalla sabbia e tornano in mare da soli), tutto il resto descrive con esattezza il comportamento di una testuggine acquatica (per es. *Caretta caretta*, oggi la più comune nel Mediterraneo)<sup>25</sup>. Perché pensare a un errore

16 *Alopecia replet ippocampi cinis ... et muris marini cinis cum oleo ...*

17 *Comitiales ... datur et mustelae marinae i<0>cur, item muris, vel testudinum sanguis.*

18 Cf. lo stato della questione in CAPPONI (1990, 216, n. 375), che conta come *mures*-animali marini il pesce balestra (*Balistes carolinensis*), la cozza (*Mytilus sp.*) e la balenottera azzurra (*Balaenoptera musculus*). STRÖMBERG (1943, 110) chiama in causa anche la chimera (*Chimera monstrosa*).

19 DE SAINT-DENIS (1947, 72).

20 Cf. *Arist. hist. an.* 558a 7 sgg. Ἡ δ' ἐμός ἐξιοῦσα ἐκ τοῦ ὕδατος τίκτει, ὀρύξασα βόθυνον πιθώδη, καὶ ἐντ' ἐκοῦσα καταλείπει· ἐάσασα δ' ἡμέρας ἐλάττους ἢ τριάκοντα ἀνορύττει καὶ ἐκλέπει ταχύ, καὶ ἀπάγει τοὺς νεοττοὺς εὐθὺς εἰς τὸ ὕδωρ («La testuggine d'acqua dolce depone uscendo dall'acqua; dopo aver scavato un buco a forma di botte, vi depone le uova e ve le lascia; fatti passare meno di trenta giorni, le dissotterra e le sguscia velocemente, quindi conduce subito i piccoli in acqua»). Quanto a ἐμός, nessun dubbio che si tratti della testuggine palustre, mentre quella di mare è θαλαττία χελώνη; cf., ad es., *Arist. hist. an.* 506b 26. V. THOMPSON (1947, 167).

21 DE SAINT-DENIS (1947, 72). Cf. anche THOMPSON (1947, 168).

22 *Arist. hist. an.* 558a 4-13. V. *supra*, n. 20.

23 *Plin. nat. hist.* 9, 166.

24 Che però Plinio trae da Aristotele. V. *supra*, n. 20.

25 CASALE – MARGARITOU LIS (2010, 2); IUCN (2012, 22).

di lettura o copiatura, dunque, quando anche in *nat. hist.* 9, 71 Plinio ribadisce che *mus marinus* «esce sulla terra» (e sono davvero pochi gli animali marini che lo fanno)?

Tra le prove che si tratta di una testuggine, il primo passo del libro trentaduesimo riportato sopra. Di solito queste ricette mediche sono piuttosto inutili per l'identificazione della specie animale, ma non in questo caso: Plinio prescrive «cenere di *mus marinus* con olio» per curare l'alopecia. L'uso della cenere di animali o vegetali bruciati come rimedio medicinale è frequente in Plinio<sup>26</sup> e, osservando le “cose” marine incenerite allo scopo nel libro 32, si scoprono la testa della triglia, l'ostrica, i ricci di mare, gli ossi di seppia, la testa delle mensole, le cozze, la testa dei cefali, i murici<sup>27</sup>.

Appare evidente che si utilizzano solo cose “dure” come il riccio, la conchiglia, l'osso di seppia... E quando si parla di pesci, Plinio specifica sempre che si tratta della «testa» (di triglia, mensole, cefalo, etc.). Insomma, dicendo semplicemente «cenere di *mus marinus*», senza specificazioni, Plinio non designerà un pesce, ma un animale marino “duro” come la testuggine: il guscio che si porta dietro (carapace) la rende “buona” da incenerire.

L'altro passo essenziale per l'identificazione di *mus marinus* con una testuggine è *nat. hist.* 32, 112, sui rimedi per gli epilettici. Oltre al fegato della «donna di mare»<sup>28</sup>, il malato deve assumere del sangue «di *mus* oppure di testuggine». Già il fatto che la scelta sia alternativa potrebbe far ritenere *mus* e testuggine animali acquatici non troppo diversi. Ma a confermarlo è proprio la fonte medica greca da cui Plinio trae la ricetta. Tra i rimedi per l'epilessia presenti nell'*Euporista* di Dioscoride sono citati in sequenza: «fegato di donna»<sup>29</sup> e «sangue di tartaruga di terra e di mare»<sup>30</sup>. Plinio traduce i nomi dei tre animali con *mustela marina*, *mus* e *testudines*. *Mus* designerebbe dunque una delle due testuggini elencate da Dioscoride, presumibilmente la prima delle due, quella di terra – ma avremo modo di

26 Cf. Plin. *nat. hist.* 22, 70 (cenere di radice di asfodelo); *nat. hist.* 23, 119 (cenere di foglie di fico); *nat. hist.* 24, 56 (cenere di corteccia di salice), etc.

27 Cf. rispettivamente Plin. *nat. hist.* 32, 44; 65; 67; 85; 90; 97; 104; 107.

28 = *Gaidropsarus mediterraneus*, it. *motella*. V. FROESE – PAULY (2015, s.v. *Gaidropsarus mediterraneus*).

29 Ma in Dioscoride è il mammifero, non il pesce chiamato così (cf. la nota sotto).

30 Diosc. *eupr.* 1, 19, 1 ἐπιληπτικοὶ ... ὠφελεῖ δὲ καὶ ἐφθὴ ἐσθιομένη γαλῆ χωρὶς τῶν ποδῶν αὐτῆς καὶ <τῆς> κεφαλῆς, καὶ τὸ ἦπαρ δὲ αὐτῆς σὺν ὕδατι πινόμενον. ... πίνεται δὲ καὶ χελώνης χερσαίας καὶ θαλαττίας αἷμα («gli epilettici [...] giova anche mangiare una donna bollita senza piedi e testa, anche il suo fegato bevuto con acqua [...] si beve anche sangue di tartaruga di terra e di mare»). Da notare che nel testo di Dioscoride giunto a noi la donna è chiaramente il mammifero, non il pesce (cf. «senza piedi»). Quanto invece al *mus* che nel passo ripreso da Plinio (v. *supra*, n. 17) manca del classificatore *marinus*, il contesto guida senza dubbio in questa direzione e non in quella del roditore (oltre al libro 32 di argomento marino, la congiunzione *vel*, e, naturalmente, il passo parallelo di Dioscoride).

tornarci tra poco. Sta di fatto che, come si vede, l'identificazione di *mus marinus* con una tartaruga/testuggine è sostenibile senza grossi problemi.

Le difficoltà in merito sollevate da de Saint-Denis e dagli altri interpreti sembrano tuttavia avere un'origine comprensibile. Ovvero: come giustificare il nome "topo" per una tartaruga? E qui rientra in gioco la percezione dell'organismo e il suo dipendere da specifici culturali di cui abbiamo parlato all'inizio: semplicemente, nella nostra cultura mancano le somiglianze "giuste" per legittimare l'etnobionimo latino e la sua costruzione come nome trasposto metaforicamente da un piccolo mammifero a un rettile marino – il primo oltretutto molto comune, il secondo oggi ormai rarissimo. Da qui l'idea di un errore, di una "invenzione" di Plinio, basata su una presupposta conoscenza solo letteraria e non reale del termine da parte dell'erudito latino, che prenderebbe *mus (marinus)*, fraintendendolo, da un passo di Aristotele e manterrebbe l'errore nel resto della sua opera<sup>31</sup>.

### 3. "Topo" come nome per una tartaruga in greco (e in latino)

Sottovalutare così Plinio è un atteggiamento diffuso, a sua volta ricollegabile al luogo comune – recentemente ridimensionato<sup>32</sup> – della scarsa attendibilità di Plinio come naturalista<sup>33</sup>. Ma lo scienziato latino è molto meno ingenuo di quello che comunemente si crede e, tra le altre cose, mostra una "consapevolezza tassonomica" – ad es. nel bisogno di una nomenclatura più accurata per distinguere certi animali al di là della proliferazione di nomi locali<sup>34</sup> – assente in Aristotele<sup>35</sup>. In particolare Plinio ha coscienza del valore di "super-codice" tassonomico che gli etnobionimi greci possono assumere a questo riguardo, tanto che la sua tendenza è mantenerne il più possibile<sup>36</sup>. Infatti μῦς, la parola che si presuppone letta da Plinio al posto di ἐμύς, laddove designa in greco anche la cozza, viene mantenuta nella forma di prestito greco non assimilato (cioè *mys* e non *mus*). Perché Plinio non dovrebbe farlo anche per il nostro *mus*, se derivasse dalla cattiva lettura di (ἐ)μύς? E invece, addirittura, aggiunge a *mus*, parola già latina, l'aggettivo *marinus*. Perché questo, se "marino" non compare nel luogo parallelo di Aristotele? E perché usa *mus marinus* anche per notizie che non si trovano nel testo aristotelico (una addirittura è una ricetta medica...)?

31 De Saint Denis parla addirittura di una *bévue* ('cantonata') di Plinio (cf. DE SAINT-DENIS 1944; poi ribadito in DE SAINT-DENIS 1947).

32 Per una bibliografia in proposito, v. GUASPARRI (2013, 348). V. anche DOODY (2010, 21).

33 HEALY (1999, 62 *passim*).

34 Cf. *nat. hist.* 9, 52.

35 GUASPARRI (2013, 353).

36 GUASPARRI (2008; 2013).

Insomma, non sembra solo un problema di cattive letture. E in effetti, al di là di Aristotele, si scopre che almeno un altro autore greco, il medico Marcello Sidete, chiama «topo» (μῦς) la tartaruga marina, visto che lo definisce εὐθώρηξ (lett. 'dalla bella corazza')<sup>37</sup>.

Invece che una cattiva lettura della fonte aristotelica, Plinio sembra dunque testimoniare un uso dell'etnobionimo niente affatto libresco ma diffuso tra i parlanti latini. Lo stesso vale per Marcello, ammettendo che il medico (un greco ben romanizzato che vive sotto Adriano) renda nella sua lingua madre un uso esclusivamente latino. In realtà Marcello potrebbe aver reso anche un uso greco, perché μῦς come nome per la testuggine marina si troverebbe anche in un altro autore greco. Per Thompson<sup>38</sup>, infatti, sarebbe μῦς anche la tartaruga palustre di cui parla Teofrasto (*Frag.* 171, 1)<sup>39</sup>, nonostante gli editori moderni, da Schneider in poi, abbiano corretto in ἐμύς il μῦς dei codici, considerandolo *lectio facilior*<sup>40</sup>. Thompson – che, è bene ricordarlo, è anzitutto un grande naturalista (ma con la passione per le lingue classiche) – ipotizza che si possa mantenere μῦς per la testuggine acquatica (sia palustre – in questo caso come “variante” di ἐμύς – che marina). Quanto al problema di *mus marinus* come traduzione di ἐμύς aristotelico in *nat. hist.* 9, 71, per Schneider Plinio si sarebbe riferito ad una testuggine di mare semplificando in *mus* un termine «poco familiare» come ἐμύς<sup>41</sup>, il che ci riporta alla tesi dell'errore pliniano. Plinio tuttavia, ed è questo il punto fondamentale, sembra conoscere bene il termine *emys* come nome della testuggine d'acqua dolce<sup>42</sup> e, oltretutto, se fosse la semplificazione di un termine sconosciuto, perché avrebbe dovuto aggiungere il “classificatore” *marinus* (“di mare”)? La testuggine d'acqua dolce non vive certo nel mare e l'aggettivo “marino”, l'abbiamo visto, manca nel testo greco. Sia come sia, che trovi μῦς direttamente nel testo consultato o meno, l'ipotesi più verosimile è che Plinio traduca o “riadatti” Aristotele in base a un etnobionimo effettivamente usato nella lingua parlata.

37 Cf. Marc. Sid. *pisc.* 5 ss. Βένθρα κητώντα πολυσκοπέλοιο θαλάσσης ἰχθύες ἀμφινέμονται ... καὶ μύες εὐθώρηκες ... («Abitano le profondità piene di mostri del mare dai molti scogli pesci come [...] topi dalla bella corazza»). Non c'è dubbio che qui μῦς designi la testuggine marina (o meglio, come vedremo, una certa specie di testuggine marina. Nell'elenco infatti – al verso 16 – figurano anche χελῳναί, come visto il nome greco usato più comunemente per le testuggini).

38 THOMPSON (1947, 167).

39 Teofrasto la inserisce, con la foca, tra gli animali che vivono sia in terra che in mare “per nutrimento e per modo di vita” (τῆ τροφῆ καὶ τῆ διαγωγῆ).

40 Cf. THOMPSON (1947, 167); SHARPLES (1992, 370).

41 V. THOMPSON (1947, 168).

42 Cf. *nat. hist.* 32, 32 *sunt ergo testudinum genera terrestres, marinae, lutariae et quae in dulci aqua vivunt. has quidam e Graecis emydas appellant.*

#### 4. La percezione del topo nel mondo antico

Se *mus marinus* venisse usato per designare una tartaruga, ci troveremmo davanti a un caso frequente dal punto di vista etnotassonomico<sup>43</sup>: la trasposizione del nome e la conseguente necessità di inserire un classificatore come “marino” per disambiguare la polisemia che ne deriva.

Torniamo così al problema fondamentale: cos’hanno in comune i referenti \topo\ e \testuggine\ agli occhi di chi ha chiamato quest’ultima “topo di mare”? E, d’altra parte, che somiglianza può esserci tra topo e cozza, tra topo e pesce porco<sup>44</sup> o tra topo e balena? Gr. μῦς, infatti, è usato anche per questi animali marini<sup>45</sup>. Le cose che spiccano di più sono:

1. la forma “a goccia”;
2. il colore grigio-nero.

E *mus marinus* di che colore è? Ma soprattutto: è possibile stabilire finalmente di che specie si tratta?

Se nell’uso aristotelico ἐμύς è la testuggine d’acqua dolce<sup>46</sup>, si deve anzitutto spiegare il fatto che Plinio riprende il passo aristotelico traducendo ἐμύς con *mus marinus*. Risposta: *mus/μύς* viene usato come variante di *emys/ἐμύς* per la tartaruga palustre, quindi Plinio avrebbe impiegato *mus marinus* pensando a una tartaruga simile a quella palustre, ma che vive in mare.

Una prova in questo senso viene dal già visto parallelo con Dioscoride<sup>47</sup>. Nella sua traduzione di χελώνη χερσαία καὶ θαλάττια (‘tartaruga terrestre e marina’), Plinio elimina i due classificatori “terrestre” e “marina” sostituendovi gli etnobionimi corrispondenti *mus* e *testudines*. Come anticipato sopra, l’ordine dei nomi farebbe pensare a *mus* (N.B. qui senza l’agg. *marinus*) per la tartaruga terrestre, a *testudo* per la marina. Tuttavia, per indicare le tartarughe di terra e di mare basterebbe il solo *testudines*, esplicitamente usato da Plinio per denotare tutti i tipi di testuggine a lui noti, non solo quelle terrestri e quelle

43 Cf. GUASPARRI (2005; 2007, 81).

44 = *Oxynotus centrina*. V. GUASPARRI (2005, s.v. *sus*).

45 Cf. THOMPSON (1947, 166ss.); CAPPONI (1990, 216, n. 375).

46 Cf. in particolare Arist. *hist. an.* 589a 28, che tra gli ‘anfibi’ («tartarughe di mare, coccodrilli, ippopotami e foche») descrive anche «quelli più piccoli come le ἐμύδες e il genere delle rane» (οἶον αἱ τε καλούμεναι θαλάττια χελῶναι καὶ κροκόδειλοι καὶ ἵπποι ποτάμιοι καὶ φῶκαι καὶ τῶν ἐλαττόνων ζῶων οἶον αἱ τ’ἐμύδες καὶ τὸ τῶν βατράχων γένος. Cf. anche Arist. *hist. an.* 589a 29; *inc. an.* 713a 17; *part. an.* 654a 8; *resp.* 470b 18; 475b 28. Hsch. ε 2531 Latte. V. THOMPSON (1947, 167).

47 Diosc. *eup.* 1, 19, 1.

marine di Dioscoride, ma anche quelle «di fango» e quelle di «acqua dolce»<sup>48</sup>. Enotassonomicamente, infatti, si tratta di un tipico etnobionimo di rango “intermedio”<sup>49</sup>. Questi ultimi sono in generale dei nomi polisemicamente coincidenti con quelli dell’organismo prototipico di rango immediatamente inferiore (il rango “etno-generico”). In altre parole, gli etnobionimi di rango intermedio prendono il nome dall’organismo che viene considerato il più tipico rappresentante del genere (cf. per es. l’inglese *cats*, utilizzato per tutti i felini – tigre, giaguaro, gatto, etc. – e coincidente con il nome dell’etno-genero prototipico, ovvero *cat*, il gatto domestico). Non a caso anche Plinio usa il plurale *testudines* (cf. *cats* appena visto), a comprendere evidentemente tutte le tartarughe a lui note e non un genere in particolare. Il singolare *testudo* avrà invece designato i due etnogeni prototipici, cioè le tartarughe più comuni, rispettivamente di terra (*Testudo hermanni*) e di mare (*Caretta caretta*)<sup>50</sup>.

Di conseguenza *mus* sarà una *testudo* dai tratti così peculiari rispetto alle testuggini prototipiche, da venire etichettata con un altro etnobionimo descrittivo che ne sposta metaforicamente la referenza verso un animale diverso (il topo) per condivisione di certi tratti *percepiti* come tipici di quest’ultimo: il topo funziona così da predicato metaforico, mentre il referente da definire (una tartaruga) perde la sua identità tassonomica, cioè relativa al gruppo di organismi simili di riferimento ( $\text{taxon}_1$ ), a tutto vantaggio di un altro  $\text{taxon}$  ( $\text{taxon}_2$ ) che costituisce l’obiettivo dello “spostamento” metaforico. Nel nostro caso sono i nomi descrittivi a renderci possibile “scavare” all’interno dei tratti referenziali sia di  $\text{taxon}_1$  che di  $\text{taxon}_2$  sviscerando la percezione etnobiologica degli antichi.

Anche *testudo*, infatti, è un nome costruito metaforicamente, ma, a differenza di *mus/mus marinus*, non per puro spostamento da animale ad animale («*definiens* trasposto»<sup>51</sup>; cf. l’italiano *tordo di mare* vs. il semplice *tordo*), ma per “ricodificazione” del tratto referenziale (*testa*) all’interno della morfologia del nome. Il piano morfologico risulta così equivalente al piano etnotassonomico. In *testudo* (morfologicamente *testa+udo*) è la base

48 Plin. *nat. hist.* 32, 112. Cf. Plin. *nat. hist.* 9, 37; 38 (terrestri); 40; 158; 177 (marine). Al di là del libro 9, cf. *testudo marina* in *nat. hist.* 11, 180; 29, 137. Ma soprattutto *nat. hist.* 32, 32 *sunt ergo testudinum genera terrestres, marinae, lutariae et quae in dulci aqua vivunt.*; 32, 39 *tertium genus testudinum est in caeno et paludibus viventium.*; 32, 40 e *quarto genere testudinum, quae sunt in amnibus ...* Le ultime due (“di fango” e “d’acqua dolce”), almeno a giudicare dalle specie visibili adesso, saranno *Mauromys leprosa* (cf. VAN DIJK – MATEO MIRAS – CHEYLAN – JOGER – SÁ-SOUSA – PÉREZ-MELLADO 2004) ed *Emys orbicularis*, la tartaruga d’acqua dolce europea più comune (PIAZZINI – FAVILLI – MANGANELLI – CAPPELLI – GUASPARRI 2010, 24-28).

49 Per questo e gli altri ranghi etnobiologici, v. BERLIN (1992, 22); HUNN – BROWN (2011, 328).

50 Per *Testudo hermanni*, v. VAN DIJK – CORTI – PÉREZ-MELLADO – CHEYLAN (2004a). Per *Caretta caretta* cf. *supra*, n. 25.

51 GUASPARRI (2005; 2007, 79).

testa – lett. ‘guscio’ – a costituire il tratto considerato più saliente nel gruppo di animali chiamati così dai latini, con chiaro riferimento al carapace delle tartarughe. Quanto al tratto referenziale che costituisce l’obiettivo di *taxon<sub>2</sub>* – cioè il tratto che la tartaruga che stiamo cercando condivide con un \topo\ agli occhi di un parlante latino – la comparazione delle testimonianze relative ai referenti biologici chiamati così suggeriva animali dalla forma “a goccia” e dal colore grigio-nero.

## 5. Conclusioni

Questi tratti si trovano senza dubbio nella tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*), meno comune di *Caretta caretta*, ma comunque frequente nel Mediterraneo (almeno finché le alterazioni dell’ecosistema glielo hanno consentito)<sup>52</sup>. Particolari fenotipici come la struttura scanalata (e più idrodinamica) del carapace, la forma “a goccia” di quest’ultimo e il colore grigio-nero, la distinguono sia dalla tartaruga terrestre (*Testudo hermanni*) che dalla marina *Caretta caretta* (gr. χελώνη, lat. *testudo*), rendendola un ottimo candidato al ruolo di “topo marino”. È confortante che anche il grande Rondelet avesse ipotizzato la tartaruga liuto come *mus marinus* – lo dimostra l’illustrazione seguente (fig. 1), tratta dal suo *De piscibus*.<sup>53</sup>Ma non basta. Il nostro problema era anche giustificare il classificatore “marino” in Plinio, secondo l’idea che egli avesse considerato *mus marinus* una “versione di mare” di un ipotetico

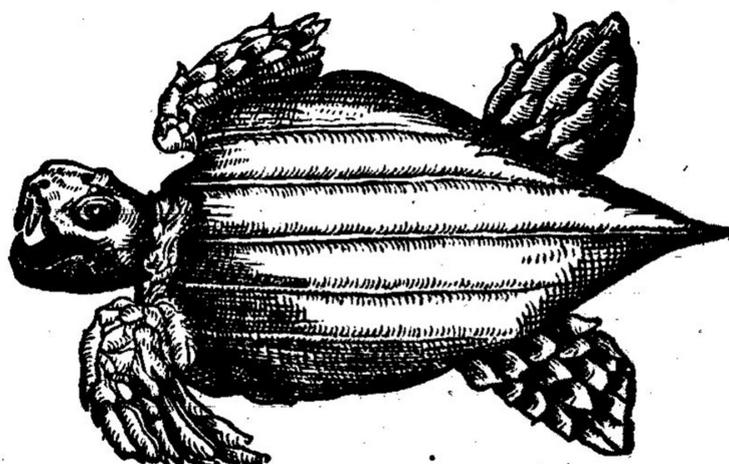


Fig. 1. *Mus marinus* pliniano: la tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*). Stampa tratta da Rondelet 1554. Si noti la forma “a goccia” del carapace. Foto pubblicata per gent. conc. Bibliothèque nationale de France <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k97271k/f465.image>>.

Fig. 1. *Mus marinus* pliniano: la tartaruga liuto come *mus marinus* – lo dimostra l’illustrazione seguente (fig. 1), tratta dal suo *De piscibus*.<sup>53</sup>Ma non basta. Il nostro problema era anche giustificare il classificatore “marino” in Plinio, secondo l’idea che egli avesse considerato *mus marinus* una “versione di mare” di un ipotetico

52 Cf. TIWARI – WALLACE – GIRONDOT (2013); CASALE – MARGARITOU LIS (2010, 4). Quanto alla frequenza nel Mediterraneo del passato, potrebbe bastare quest’osservazione di Cuvier (AJASSON DE GRANDSAGNE – CUVIER 1828, 89, n. 1) «*tortue luth* [...] quae in mediterraneo mari quidem non rara». Secondo CASALE – MARGARITOU LIS (2010) e IUCN (2012, 24), la liuto oggi non solo non nidifica se non molto eccezionalmente, ma sarebbe un “visitatore” nel Mediterraneo. A giudicare da Plinio, dunque, le cose dovevano essere ben diverse nel mondo antico.

53 RONDELET (1554, 450-452). Sulla scorta di Rondelet, anche un altro grande naturalista come Cuvier pensa alla “liuto”. Cf. AJASSON DE GRANDSAGNE – CUVIER (1828, 89, n. 1) «Nec satis scio an cum Delecampio [= Delechamp] testudines censere eos [sc. *mures marini*] e vero sit. *Testudinem coriaceam* Linn. (vulg. *tortue luth*) [= *Dermochelys coriacea*] igitur crederes, quae in mediterraneo mari quidem non rara».

*mus*-testuggine palustre. Ed è così. L'unica tartaruga che presenta tratti fenotipici tanto diversi dalla tartaruga terrestre prototipica è proprio la tartaruga palustre (l'ἔμυς di Aristotele), che non a caso condivide con la



**Fig. 2.** *Emys orbicularis*, la tartaruga palustre europea. Da notare il colore e la coda filiforme, tratti che avranno "attirato" la percezione degli antichi verso il *definiens* \topo\. Foto di O. Delzons <[http://inpn.mnhn.fr/espece/cd\\_nom/77381](http://inpn.mnhn.fr/espece/cd_nom/77381)>.

"liuto" il colore grigio-nero. Non però la forma del carapace, che è molto più ovale e simile a quello di una testuggine prototipica. Salvo, tuttavia, per un particolare fondamentale. Basta guardare quest'immagine di *Emys orbicularis* per rendersene conto (**fig. 2**). Si tratta della coda molto lunga e filiforme, così simile a quella di un topo e così peculiare rispetto a quella di una tartaruga prototipica. Sommata al colore grigio-nero, questa caratteristica della tartaruga palustre avrà determinato una prima

trasposizione metaforica dal *definiendum* \testuggine (palustre)\ al *definiens* \topo\ e quindi la trasposizione successiva, stavolta come *definiens*, in quanto versione "marina" della tartaruga palustre, il "topo marino" di Plinio (= tartaruga liuto).

Quanto, infine, alla questione della "cattiva" lettura/traduzione di Aristotele in *nat. hist.* 9, 166, non si può certo definire una "cantonata" di Plinio: questi avrà effettivamente letto μῦς e, dato il contesto, interpretato il passo come riferito alla tartaruga liuto anziché alla palustre (del resto la modalità di deposizione è in entrambe la stessa). Si tratta, incidentalmente, anche di una prova in più per affermare che *Dermochelys coriacea*, almeno al tempo di Plinio, doveva essere comune e nidificante nel Mediterraneo<sup>54</sup>.

Andrea Guasparri  
 Università degli Studi eCampus  
 Facoltà di Psicologia  
 Via Isimbardi, 10  
 I – 22060 Novedrate (CO)  
[andrea.guasparri@unicampus.it](mailto:andrea.guasparri@unicampus.it)

54 Per lo stato di vulnerabilità di *Dermochelys coriacea* nel Mediterraneo di oggi cf. *supra*, n. 52.

### ***Bibliografia primaria***

Aristoteles, *Historia animalium, Libri I-III*, in A.L. Peck (ed.), *Aristotle. History of animals. Books I-III*, Cambridge (MA), 1965.

Aristoteles, *Historia animalium, Libri IV-VI*, in A.L. Peck (ed.), *History of animals. Books IV-VI*, Cambridge (MA), 1970.

Aristoteles, *Historia animalium, Libri VII-X*, in D.M. Balme (ed.), *History of animals. Books VII-X*, Cambridge (MA), 1991.

Dioscorides Pedanius, *Euporista vel De simplicibus medicinis*, in M. Wellmann (ed.), *Pedanii Dioscuridis Anazarbei de materia medica libri quinque*, vol. 3, Berlin, 1914 (rist. 1958).

Hesychius, *Lexicon (A-O)*, in K. Latte (ed.), *Hesychii Alexandrini lexicon*, voll. 1-2, Copenhagen, 1(1953); 2 (1966).

C. Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, in C. Mayhoff (ed.), *C. Plini Secundi Naturalis Historiae Libri XXXVII*, Vols. 1-5, Leipzig, Teubner 1892-1909.

Marcellus, *De piscibus fragmentum*, in E. Heitsch (ed.), *Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit*, vol. 2, Göttingen, 1964, 17-22.

Theophrastus, *Fragmenta*, in F. Wimmer (ed.), *Theophrasti Eresii opera, quae supersunt, omnia*. Paris, 1866 (rist. Frankfurt am Main, 1964).

### **Riferimenti bibliografici**

AJASSON DE GRANDSAGNE – CUVIER 1828

J.-B. F.E. Ajasson de Grandsagne – G. Cuvier (eds.), *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis*, vol. IV, Paris.

ALINEI 2004

M. Alinei, *The Role of Motivation (“Iconimy”) in Naming: Six Responses to a List of Questions*, in G. Sanga – G. Ortalli (eds.), *Nature Knowledge: Ethnoscience, Cognition, and Utility*, New York-Venezia, 108-118.

ANDERSON 2011

E.N. Anderson, *Ethnobiology: Overview of a Growing Field*, in E.N. Anderson – D.M. Pearsall – E.S. Hunn – N.J. Turner (eds.), *Ethnobiology*, Hoboken (NJ), 1-14.

BERLIN 1992

B. Berlin, *Ethnobiological Classification: Principles of Categorization of Plants and Animals in Traditional Societies*, Princeton (NJ).

CAPPONI 1990

F. Capponi, *Natura aquatilium (Plin. nat. hist. IX)*. D.AR.FI.CL.ET, Genova.

CASALE –MARGARITOULIS 2010

P. Casale – D. Margaritoulis (eds.), *Sea turtles in the Mediterranean. Distribution, Threats and Conservation Priorities*, Gland.

DE SAINT-DENIS 1944

E. de Saint-Denis, *Quelques bévues de Pline l’Ancien dans ses livres des poissons*, «Revue de philologie, de littérature et d’histoire anciennes» III/17 153-172.

DE SAINT-DENIS 1947

E. de Saint-Denis, *Le Vocabulaire des animaux marins en latin classique*, Paris.

DOODY 2010

A. Doody, *Pliny’s Encyclopedia: The Reception of the Natural History*, Cambridge (UK)-New York.

ELLEN 2004

R. Ellen, *Arbitrariness and Necessity in Ethnobiological Classification*, in G. Sanga – G. Ortalli (eds.), *Nature knowledge*, New York-Oxford, 47-56.

FROESE– PAULY 2015

R. Froese – D. Pauly, *Fishbase*, (<http://www.fishbase.org/summary/1740>, ultimo accesso: 20-10-2015).

GENTNER 1999

D. Gentner, *Analogy*, in R.A. Wilson – F.C. Keil (eds.), *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences*, Cambridge (MA), 17-20.

GUASPARRI 2005

A. Guasparri, *Aquatilium vocabula ad similitudinem. Lessico antropo-linguistico degli animali acquatici nel mondo latino*, Università degli Studi di Siena, Dissertazione Dottorale.

GUASPARRI 2007

A. Guasparri, *Etnobiologia e mondo antico: una prospettiva di ricerca*, «AOFL – Ferrara», Volume Speciale *Animali, animali fantastici, ibridi, mostri*, Supp. II/2 69-90.

GUASPARRI 2008

A. Guasparri, *Biologia e nomenclatura in Plinio*, «AOFL – Ferrara» III/1 111-123.

GUASPARRI 2010

A. Guasparri, *La percezione è culturale? Studiare i nomi degli animali nel mondo antico in una prospettiva cognitivista*, in S. Beta – F. Marzari (eds.), *Animali, ibridi, mostri nella cultura antica*, Firenze, 157-166.

GUASPARRI 2013

A. Guasparri, *Explicit Nomenclature and Classification in Pliny's Natural History*, XXXII, «SHPS, Part A» XLIV/3 347-353.

HEALY 1999

J.F. Healy, *Pliny the Elder on Science and Technology*, Oxford.

HUNN – BROWN 2011

E.S. Hunn – C.H. Brown, *Linguistic Ethnobiology*, in E.N. Anderson – D.M. Pearsall – E.S. Hunn – N.J. Turner (eds.), *Ethnobiology*, Hoboken (NJ), 319-333.

IUCN 2012

IUCN, *Marine Mammals and Sea Turtles of the Mediterranean and Black Seas*, ([https://cmsdata.iucn.org/downloads/iucn\\_med\\_2012\\_marine\\_mammals\\_\\_sea\\_turtles\\_def.pdf](https://cmsdata.iucn.org/downloads/iucn_med_2012_marine_mammals__sea_turtles_def.pdf), 1-31, ultimo accesso: 27-09-2015).

KING 2015

P. King, *Papua New Guinean Sweet Talk: Metaphors from the Domain of Taste*, in E. Piirainen – A. Sherris (eds.), *Language Endangerment. Disappearing Metaphors and Shifting Conceptualizations*, Amsterdam, 37-64.

LAKOFF 1990

G. Lakoff, *The Invariance Hypothesis: Is Abstract Reason Based on Image-Schemas?*, «Cognitive linguistics» 1/1 39-74.

MAYR 1982

E. Mayr, *The Growth of Biological Thought: Diversity, Evolution, and Inheritance*, Cambridge (MA), (trad. it. *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità*, Torino 1990).

MEDIN – ATRAN 2004

D.L. Medin – S. Atran, *The Native Mind: Biological Categorization and Reasoning in Development and Across Cultures*, «Psychological Review» CXI/4 960-983.

MONAGHAN – JUST 2000

J. Monaghan – P. Just, *Social And Cultural Anthropology: A Very Short Introduction*, Oxford-New York.

PEIRCE – BURKS – HARTSHORNE – WEISS 1960

C.S. Peirce – A. Burks – C. Hartshorne – P. Weiss, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, Cambridge (MA).

PIAZZINI – FAVILLI – MANGANELLI – CAPPELLI – GUASPARRI 2010

F. Piazzini – L. Favilli – G. Manganelli – G. Cappelli – A. Guasparri, *Atlante dei Rettili della Provincia di Siena (2000-2009)*, Provincia di Siena, Siena.

RONDELET 1554

G. Rondelet, *Libri de Piscibus Marinis, in quibus verae piscium effigies expressae sunt*, Lyon.

SHARPLES 1992

R.W. Sharples, *On fish*, in W.W. Fortenbaugh – D. Gutas (eds.), *Theophrastus: His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings*, transaction, New Brunswick (NJ), 347-385.

STRÖMBERG 1943

R. Strömberg, *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen Fischnamen*, Göteborg.

THOMPSON 1947

D.A.W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, Oxford.

TIWARI – WALLACE – GIRONDOT 2013

M. Tiwari – B.P. Wallace – M. Girondot, *Dermochelys coriacea (Northwest Atlantic Ocean subpopulation)*, «The IUCN Red List of Threatened Species 2013» (<http://www.iucnredlist.org/details/46967827/0>, ultimo accesso: 27-09-2015).

VAN DIJK – CORTI – PÉREZ-MELLADO – CHEYLAN 2004

P.P. Van Dijk – C. Corti, C.-V. Pérez-Mellado – M. Cheylan, *Testudo hermanni*, «The IUCN Red List of Threatened Species 2004» (<http://www.iucnredlist.org/details/21648/0>, ultimo accesso: 27-09-2015).

VAN DIJK – MATEO MIRAS – CHEYLAN – JOGER – SÁ-SOUSA – PÉREZ-MELLADO 2004

P.P. Van Dijk – J.A. Mateo Miras – M. Cheylan – U. Joger – P. Sá-Sousa – V. Pérez-Mellado, *Mauremys leprosa*, «The IUCN Red List of Threatened Species 2004» (<http://www.iucnredlist.org/details/158468/1%29>, ultimo accesso: 26-09-2015).